

→ **I padani provano a ricompattarsi** l'argomento è il nemico ormai comune: il governo

I giorni caldi della Lega Nord



Maroni, il pompiere «Umberto è saldo» E lui dà buca al Cav.

Il giorno dopo la vittoria su Papa, Maroni fa il pompiere: «Guida Bossi è salda, no a ripercussioni sul governo». Il Senaturo furioso con Silvio diserta il Consiglio dei ministri di oggi: «Motivi di salute». Calderoli si smarca.

A.C.
ROMA

Il day after della lega è tutto all'insegna dei pompieri. Spargono schiuma i maroniani fin dal mattino, come da precisa consegna del ministro dell'Interno: «Nessuna guerra interna, Bossi non si tocca». È un ritornello che va avanti per tutta una giornata contrassegnata dalle tensioni tra Pdl e Lega dopo il voto sull'arresto di Papa, fino a quando, in serata, interviene lo stesso Maroni, ospite di una festa di giovani Pdl: «La Lega è stata coerente con le indicazioni date da Bossi. Non c'è stata nessuna spaccatura, c'è una guida salda ed è Umberto Bossi». Il ministro cerca di fugare ogni dubbio: «Io vincitore? Gli osservatori non osservano bene. Il voto non ha alcuna ripercussione sul governo».

Maroni si trova sovraesposto, ha bisogno di calmare le acque. Berlusconi è furioso, ieri i vertici Pdl hanno convocato per un summit il solo Calderoli che, a domanda sul voto pro-manette, ha alzato le mani: «Chiedete a Maroni...». C'è un fronte esterno, quello col Pdl, e uno interno, ancora più insidioso. Sul primo, «Bobo» insiste a rassicurare: «Sulle missioni militari vale la posizione che abbiamo preso in Consiglio dei ministri». Cioè la riduzione condivisa dei contingenti all'estero. Niente strappi nel voto alla Camera ai primi di agosto? Si vedrà. Sul fronte interno, Maroni teme l'offensiva dei pretoriani bossiani del cerchio magico, che provano a dipingerlo come un «golpista» che vuole prendere il posto del Capo.

BOSSI OGGI NON VA AL CDM

Bossi tace. La lettura dei giornali con Berlusconi che lo indicava come leader dimezzato lo ha fatto imbufalire davvero. Tra ieri e oggi è impegnato in ospedale per un intervento di cataratta. Salterà il Consiglio dei ministri di oggi, niente incontro chiarificatore con Berlusconi. Motivi medici, certo, ma Bossi non ha alcuna voglia di affrontare il Cavaliere. Raccontano che il voto su Papa lo abbia visto davvero lacerato. Da un lato la consapevolezza che «non posso fare incazzare troppo il mio partito», che voleva le manette. Dall'altro l'incubo di una crisi di governo al buio, di una corsa al voto «in cui ci rimettiamo le penne sia noi che il Pdl». Sintetizza il leader dei leghisti veneti Gianpaolo Gobbo: «Bossi dovrà trattare col premier, per questo non si è esposto. Ma ha lasciato libero il partito». Raccontano che il Senaturo

sia molto preoccupato dall'inchiesta Milanese, dalle possibili ripercussioni su Tremonti. «Finiamo come la Grecia, i mercati non aspettano altro...». Maroni molto meno: delle politiche economiche di Tremonti ha sempre condiviso poco, e il rapporto personale è tutt'altro che buono. Strategie diverse, senza dubbio. Ma nel Carroccio inquieto torna in auge lo schema del Bossi che manda avanti i suoi colonnelli per fare il lavoro sporco. Gobbo è durissimo col Cav.: «È evidente che ci saranno ripercussioni sul governo: è l'inizio di una nuova fase politica».

Più o meno quello che pensa Maroni. A differenza di Bossi, lui non vede una crisi al buio: punta a un nuovo governo di centrodestra, con Alfano e lui stesso a palazzo Chigi, allargato a Udc e Fli (ieri il finiano Briguglio: «Maroni sarebbe un ottimo premier»). Ma studia attentamente i tempi: c'è il timore che Angelino «non sia pronto a scaricare Silvio». Ieri nel Pdl il commento più benevolo al voto su Papa è arrivato proprio da Alfano: «Le posizioni delle Lega erano note. Non capisco la sorpresa...». Segno che l'asse con «Bobo» è ancora saldo. Le parole del Capo dello Stato sui giudici sono state molto gradite dai maroniani: «Se il clima sulla giustizia si rasserena sarà più facile per Berlusconi fare un passo indietro...». ♦

Intervista a Gianluca Pini

«Bossi non si discute Ma il premier sì»

Il giovane deputato vicino a Maroni: «Su Papa abbiamo ricordato al premier che è moroso...»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il voto di ieri su Papa? Un distinguo politico, che la Lega ha voluto fare rispetto alla sordità che il premier Berlusconi ha mostrato da Pontida in

poi rispetto alle nostre richieste», spiega Gianluca Pini, segretario della Lega Nord Romagna, uno dei giovani deputati più vicini a Maroni. «Dopo il voto delle amministrative e dei referendum avevamo già dato segni d'insofferenza, a cui non è stata data risposta. Lo stesso Bossi aveva detto che non ci

Il day after

Nervi a fior di pelle dopo il voto su Papa, dentro e fuori il Carroccio. Col Pdl rapporti tesissimi, Bossi furioso con Berlusconi che lo ha accusato di «non tenere più i suoi» diserta il Consiglio dei ministri di oggi. Salta l'incontro chiarificatore. Leghisti entusiasti per le parole di Napolitano sui giudici: «Se il clima si rasserena, più facile un passo indietro del Cavaliere...»